

● A DICEMBRE BRUXELLES HA CAMBIATO ROTTA CON LE ORGANIZZAZIONI NO PROFIT

Von der Leyen «scarica» le ong; Timmermans diventa capro espiatorio

Da decenni la Commissione finanzia le ong, che spesso criticano proprio la Commissione, per favorire il dibattito democratico. Solo nell'era del Green Deal di von der Leyen le critiche si erano trasformate in apprezzamenti

di **Angelo Di Mambro**

In un dibattito in Parlamento europeo, la settimana scorsa esponenti tedeschi del Partito popolare hanno accusato la Commissione di finanziare le ong per «interferire» nel processo decisionale. Il commissario al bilancio Piotr Serafin (anche lui del Ppe) ha fatto allusione a pratiche «inappropriate» di «alcuni servizi della Commissione» per «obbligare le ong a fare pressioni sui membri del Parlamento europeo».

Lo stesso giorno, il quotidiano conservatore olandese *De Telegraaf* riferiva di documenti in cui la Commissione chiedeva alle ong di «indirizzare il dibattito con gli agricoltori su posizioni verdi». «Sembra essere tutto orchestrato da una coalizione verde guidata da Timmermans», ha detto al quotidiano Dirk Gotink, eurodeputato del partito populista olandese NSC, anch'esso affiliato al

Ppe. Questi indizi, insieme a una grande foto dell'ex responsabile del Green Deal, il socialista Frans Timmermans, danno al *Telegraaf* un titolo che suona «l'UE ha pagato le ong per promuovere i piani verdi di Timmermans».

Coldiretti ha chiesto alla Commissione di «pubblicare le carte» e svelare «il torbido». L'Aia parla di «mercenari ambientalisti». Più cauto il presidente di Confagricoltura e del Copa Massimiliano Giansanti. «Parlerò più forte – ha detto – se si scoprirà che Timmermans ha effettivamente utilizzato denaro della comunità, anche se non gli era permesso farlo».

Il caso

Vedremo se emergeranno irregolarità. Ma la sintonia tra Timmermans e ong non è un segreto, è stato il cruccio dei lobbisti di Bruxelles per 5 anni. Con il Green Deal, l'olandese ha applicato su grande scala la ricetta appresa nella sua guerra alla plastica monouso, vinta nel 2018 da vicepresidente per lo sviluppo sostenibile della Commissione Juncker. In quel caso, decisionismo, velocità di



esecuzione e alleanza con le ong, che surclassano le lobby tradizionali per creatività e capacità di comunicazione, avevano portato a una legislazione adottata a tempi di record, in un consenso solo apparentemente generale.

Nel mandato 2019-2024 questo approccio è diventato metodo e norma del Green Deal con il capogabinetto di Timmermans, l'ex direttore di Greenpeace Olanda, Diederick Samson. Così, «le ong hanno avuto un peso politico e un accesso alle informazioni della Commissione senza precedenti, arrivavano sempre prima di noi», ci racconta un lobbista dell'agroindustria.

Le ong e gli aiuti pubblici



● Tra il 2019 e il 2024, 35 ong hanno ricevuto tra 80.000 e 700.000 euro per la comunicazione

● A dicembre 2024 Bruxelles ha comunicato alle ong il taglio dei fondi

Il contesto

Non c'è un fantomatico «fondo miliardario» (*De Telegraaf*). Il sistema di finanziamento sotto accusa è in realtà il programma Life, che ha una linea di finanziamento da circa 15 milioni l'anno per stimolare il dialogo con la società civile sui temi ambientali. Da decenni se ne servono varie ong. L'anno scorso erano 35, dal Wwf all'Associazione europea dei cacciatori. Le sovvenzioni, che vanno da

PROPOSTA DEL LUSSEMBURGO CON ALTRI 6 PAESI

Hansen prepara i primi passi verso la «reciprocità»

un minimo di 80.000 a un massimo di 700.000 euro, servono a «rafforzare la partecipazione della società civile al dialogo politico dell'UE» e a «sostenere l'attuazione e l'applicazione degli obiettivi ambientali e climatici dell'Unione», recita l'accordo di partenariato.

A inizio dicembre, pochi giorni dopo l'insediamento ufficiale della Commissione von der Leyen bis, l'Esecutivo UE ha inviato una lettera a una trentina di ong beneficiarie, annunciando il taglio delle risorse ad attività con «un rischio reputazionale per l'Unione». Tra queste, le attività di advocacy (o lobbying): invio di lettere, organizzazione di riunioni, fornitura di materiale a istituzioni e funzionari UE, discussione di specifici contenuti o risultati politici.

Le ong sono insorte, rivendicando il ruolo di contrappeso rispetto ad altri interessi costituiti che hanno budget multimilionari per influenzare le decisioni prese dall'UE.

Il dibattito

Mantenere o no il finanziamento pubblico per le attività di advocacy? Questo è quanto si discute nel merito. Nella storia ultradecennale delle sovvenzioni alle associazioni ambientaliste l'UE ha finanziato realtà molto critiche sul suo operato in tema di ambiente e salute. Pagava per farsi bastonare. A chi lo faceva notare, l'Esecutivo UE rispondeva che critica e diversità di opinioni arricchiscono il processo democratico.

L'eccezione è rappresentata dal primo mandato della Commissione von der Leyen, che ha beneficiato di un vasto consenso da parte delle ong.

Von der Leyen ha aperto le porte ai movimenti ambientalisti non solo metaforicamente, come testimoniano le foto con l'attivista per il clima più celebre del pianeta, Greta Thunberg, invitata nel collegio dei commissari. Von der Leyen è impegnata da mesi in una silente e caparbia riscrittura della sua biografia politica, per cancellare formule da lei stessa introdotte nell'agenda europea, come Green Deal e Farm to Fork. Di questo colpo di spugna fa parte il taglio dei fondi alle ong. Il suo partito, il Ppe, la sta aiutando a respingere le accuse di essere antidemocratica, e – come successo in passato – affibbia a Timmermans, corresponsabile di fasti e miserie del Green Deal, ma ora lontano da Bruxelles, il ruolo di comodo parafulmine.

Angelo Di Mambrio

Non stabilire nuove tolleranze ai residui di fitofarmaci sui prodotti alimentari importati e ridurre allo zero tecnico le tolleranze esistenti. È la richiesta presentata dalla ministra dell'agricoltura del Lussemburgo Martine Hansen al Consiglio UE, con l'appoggio di Francia, Spagna, Austria, Bulgaria, Lituania e Slovenia. E potrebbe essere una delle grandi novità della Visione sul futuro dell'agricoltura che il commissario all'agricoltura Christophe Hansen, cugino di Martine, sta preparando per il 19 febbraio.

L'UE, si legge nel documento, «deve avvalersi della leva della politica commerciale» per garantire «la reciprocità con gli standard europei di sostenibilità e salute pubblica». I prodotti europei «non devono competere» con importazioni prodotte in modo meno sostenibile.

La questione dei limiti dei residui

I limiti massimi di residui (LMR) differenziati per i prodotti importati sono «comprensibili» per una merce esotica coltivata in altre condizioni agricole e ambientali, prosegue la nota. Ma sono «discutibili» per un prodotto trattato con una sostanza attiva che non è più approvata nell'UE a causa di un rischio accertato. Il Lussemburgo chiede tolleranza zero per le sostanze attive non approvate nell'Unione europea per motivi relativi alla salute umana o all'ambiente, e in particolare per le sostanze che sono interferenti endocrini, mutagene, cancerogene o tossiche per la riproduzione.

Chiede inoltre di includere «requisiti ambiziosi e vincolanti» nei capitoli sui sistemi alimentari sostenibili negli accordi commerciali dell'UE e dare aiuti ai partner commerciali dei Paesi poveri per abbracciare pratiche agricole più sostenibili.

Commissario e Parlamento UE allineati

Non è la prima volta che l'argomento viene discusso dai ministri. Ma ci sono novità degne di nota. In primo luogo,

le richieste vengono da uno Stato UE di solito molto favorevole al commercio libero. In secondo luogo, si accompagna a esternazioni simili del commissario Hansen. Per due volte in una settimana, parlando agli agricoltori a Vienna e Dublino, Hansen ha strappato applausi quando ha criticato la differenza di trattamento tra prodotti UE e importati sui residui di fitofarmaci.

«È qualcosa che gli agricoltori non capiscono e nemmeno i consumatori, e dobbiamo essere più audaci su questo», ha detto in Irlanda. Pochi giorni prima, in Austria, pur riconoscendo che esistono «preoccupazioni» sul commercio, aveva affermato che l'UE dovrebbe «essere più severa» sui controlli sulle importazioni alimentari, segnando un allontanamento dalle posizioni tradizionali della Commissione, che ha sempre difeso un'agenda di apertura commerciale.

L'orientamento politico dell'Europarlamento è chiaro ed è totalmente in linea con quello degli Hansen, commissario e ministra. In settembre, l'Eurocamera ha respinto a larghissima maggioranza una proposta della Commissione europea per ridurre gli LMR su alcuni prodotti importati, trattati con sostanze vietate in UE.

Con l'intransigenza tipica del «meglio nemico del bene», gli europarlamentari avevano votato contro perché le restrizioni proposte dall'Esecutivo non erano sufficienti e chiedevano l'azzeramento degli LMR in questione. Il messaggio politico sembra essere stato recepito, almeno da Hansen. D'altronde, l'UE ha già deciso che vieterà dal 2026 l'import di alimenti con residui di neonicotinoidi superiori allo zero tecnico, attirandosi le critiche di una ventina di partners commerciali. La domanda è come far passare il concetto negli accordi commerciali esistenti e in quelli in corso di negoziazione, necessari a diversificare gli sbocchi per le imprese europee in un quadro instabile per gli scambi globali.

A. D. M.

● TRE CATEGORIE DI NORME (DIRETTIVE) DA RISPETTARE

Condizionalità sociale: sanzioni e controlli al via

Partita in Italia nel 2023, la condizionalità sociale solo ora vede arrivare controlli e sanzioni (decurtazione o sospensione degli aiuti Pac) a carico delle imprese che hanno violato, a partire dal 2023, le norme su contratti, salute e sicurezza dei lavoratori

di **Ermanno Comegna**

L'Italia è uno dei pochi Paesi membri dell'Unione europea che ha deciso di anticipare al 2023 l'applicazione del dispositivo della condizionalità sociale che il Regolamento comunitario sulla Pac 2023-2027 rende obbligatorio dal 2025.

È arrivato dunque il momento di trattare l'argomento con una certa attenzione, perché l'Amministrazione sta completando tutti i passaggi necessari per applicare questo nuovo strumento, il cui funzionamento è analogo a quello, ben noto, della condizionalità rafforzata.

In pratica, il mancato rispetto delle diverse normative nazionali ed europee in materia di lavoro, da parte di un'azienda agricola che chiede i contributi annuali della Pac per il regime dei pagamenti diretti, per le misure agro-ambientali e per le indennità compensative del Secondo pilastro, comporta una sanzione sotto forma di riduzione dei contributi spettanti (tabella 1).

Questa penalità, del tutto nuova

nell'ambito dei meccanismi della Pac, si aggiunge a quelle previste nei provvedimenti che tutelano i lavoratori che, come noto, non sono affatto lievi.

Finora la materia è stata trascurata e poco dibattuta, nonostante sia iniziato da qualche settimana il terzo anno di applicazione del Piano strategico nazionale, all'interno del quale è incardinato il dispositivo della condizionalità sociale.

Ci sono ben quattro disposizioni che regolano i meccanismi sanzionatori in Italia: il decreto legislativo n. 42 del marzo 2023, il decreto ministeriale attuativo del 28 giugno 2023, un secondo decreto legislativo di modifica di quello precedente del mese di novembre 2023, cui è seguito, per chiudere il cerchio, un ulteriore decreto ministeriale contenente i criteri tecnici da utilizzare per determinare le percentuali di riduzione applicabili.

La condizionalità sociale è una delle novità politiche più importanti dell'ultima riforma della Pac.

I sindacati dei lavoratori e il Parlamento europeo hanno spinto con determinazione l'introduzione del nuovo meccanismo che mira a punire le imprese agricole inadempienti sulle regole in materia di lavoro e a tutelare le maestranze. Insieme a pochi altri Stati membri, l'Italia ha deciso di non avvalersi del periodo transitorio e iniziare da subito l'applicazione del nuovo me-



canismo dall'anno di domanda 2023.

Finora, però, è mancato qualche tassello per arrivare fino in fondo, e cioè la quantificazione e applicazione delle riduzioni dei pagamenti a carico delle imprese agricole inadempienti.

Le autorità competenti non dialogano

Nello specifico non c'è stato il passaggio delle informazioni tra le autorità competenti in materia di controllo per il rispetto delle leggi sul lavoro (Aziende sanitarie locali, Ispettorato del lavoro, Corpo nazionale dei vigili del fuoco) e Agea coordinamento, cui compete la responsabilità nazionale di assicurare la piena applicazione del dispositivo.

Nel concreto è previsto uno scambio di informazioni che coinvolge tre organismi: oltre ai due già menzionati (quelli che eseguono i controlli in azienda e Agea coordinamento), è necessario l'intervento degli organismi pagatori attivi a livello territoriale.

Questi ultimi hanno il compito di elaborare le informazioni, applicare le regole per la quantificazione delle sanzioni e rivalersi sulle imprese agricole, attraverso la riduzione dei trasfe-

TABELLA 1 - Percentuali di riduzione dei pagamenti Pac per inadempienza rispetto alla condizionalità sociale in Italia

Casi	Riduzione
Generale	3%, 5%, 10% (a seconda della gravità della violazione)
Persistenza o ripetizione entro 3 anni	20%
Intenzionalità	30%
Sequestro preventivo per caporalato	Sospensione totale dei pagamenti

rimenti della Pac.

Negli ultimi mesi, il Ministero sta ultimando le operazioni necessarie per garantire l'interscambio delle informazioni e arrivare così a una effettiva applicazione della condizionalità sociale.

Qualora dovessero accumularsi ulteriori ritardi, c'è il rischio concreto dell'intervento della Commissione europea, con la determinazione di rettifiche finanziarie e sospensione dei pagamenti. Una eventualità, questa, che comprensibilmente il Ministero vuole evitare. Per tale ragione sono stati sottoscritti protocolli di intesa con le autorità nazionali di controllo, dove sono stabilite le procedure di interscambio dei dati ed è in via di definizione una analoga iniziativa con le Regioni e le relative strutture interessate (Aziende sanitarie locali).

Quando questi ultimi passaggi saranno perfezionati, tutte le autorità di controllo coinvolte procederanno a fornire ad Agea coordinamento le informazioni sulle aziende agricole che, nel 2023 e nel 2024, hanno trasgredito le disposizioni in materia di diritti dei lavoratori.

Poiché il saldo dei pagamenti 2023 è stato già ultimato entro la scadenza del 30 giugno scorso, le aziende agricole alle quali sono state contestate delle inadempienze subiranno delle compensazioni sui pagamenti da eseguire per gli anni successivi al 2023.

Le regole da rispettare

Ci sono tre categorie di norme in materia di diritti dei lavoratori che sono prese in considerazione ai fini dell'applicazione della condizionalità sociale.

La prima è quella riguardante il **contratto di lavoro** che deve prevedere la forma scritta, un periodo di prova, la prevedibilità minima del lavoro e la formazione obbligatoria (direttiva 2019/1152/UE).

Rientrano nella seconda categoria le ben note disposizioni che il datore di lavoro deve garantire per assicurare la **sicurezza e la salute** dei lavoratori (direttiva 1989/391/CEE).

Infine, la terza categoria riguarda gli obblighi generali volti ad assicurare che le **attrezzature di lavoro** siano adeguate alle attività da svolgere, senza compromettere la salute e la sicurezza dei lavoratori (direttiva 2009/104/CE).

Ermanno Comegna

● CONFERMATO IL REGISTRO DEI PRESTATORI DI CONSULENZA

Nuove regole per i consulenti

Il decreto ministeriale in via di pubblicazione passa dagli ambiti alle tematiche di consulenza, inoltre il Piano strategico nazionale aumenta il budget disponibile e sono state stabilite rigide regole per evitare il conflitto di interesse

Dopo l'approvazione in Conferenza Stato-Regioni, si attende ora la pubblicazione del decreto ministeriale, che regola il funzionamento del sistema di consulenza aziendale in agricoltura.

Il nuovo provvedimento sostituisce il precedente decreto interministeriale del 3 febbraio 2016 e la relativa circolare applicativa, apportando delle modifiche che tengono conto, soprattutto, delle novità introdotte dall'ultima riforma della Pac 2023-2027, la quale ha rafforzato le attività finalizzate al trasferimento delle conoscenze e delle innovazioni al settore agricolo (il cosiddetto sistema Akis), rendendo così necessario riconsiderare parzialmente le regole nazionali.

Di seguito riportiamo una panoramica dei contenuti del nuovo provvedimento, evidenziando le differenze rispetto alle regole fino a oggi vigenti.

Finalità e definizioni

Il Ministero dell'agricoltura ha voluto rispondere all'esigenza di rendere coerente il sistema della consulenza aziendale in agricoltura, istituito con la legge 11 agosto 2014, n. 116, rispetto a quanto contenuto nel Regolamento di base della Pac 2021/2115.

In luogo degli ambiti di consulenza previsti dal decreto del 2016 e dall'allegato dove è riportato il relativo elenco, con il nuovo provvedimento si parla di tematica della consulenza, recependo così la nuova terminologia utilizzata a livello europeo, la cui lista delle materie è specificata nel regolamento di base della Pac

Importante è la definizione di «prestatore di servizi di consulenza» che è considerato un soggetto pubblico o privato, operante tramite uno o più consulenti adeguatamente qualificati e formati. I liberi professionisti sono prestatori di servizi di consulenza e quindi possono svolgere l'attività, contrariamente a quanto previsto nel vecchio decreto.

Conflitti di interesse

Uno specifico articolo contiene le regole per garantire il rispetto del principio di non concorrenza.

In particolare, le attività di consulenza sono incompatibili e quindi devono essere chiaramente separate dalla gestione delle fasi di istruttoria, controllo ed erogazione dei contributi pubblici, dalle attività svolte nell'ambito dei Caa, dalle funzioni di controllo e certificazione dei regimi di qualità, dalle verifiche sanitarie e da tutto ciò che concerne la produzione e commercializzazione di mezzi tecnici e prodotti assicurativi per il settore agricolo e forestale.

I soggetti in possesso di abilitazioni alle prestazioni di consulenza in materia di utilizzo sostenibile dei prodotti fitosanitari e sui metodi di difesa alternativa sono tenuti a rispettare i criteri di incompatibilità previsti nel decreto interministeriale del 22 gennaio 2014.

Qualifiche

Gli iscritti agli ordini e ai collegi professionali sono considerati idonei allo svolgimento delle attività di consulenza. In aggiunta possono operare i consulenti in possesso di adeguato titolo di studio ri-

spetto alle tematiche trattate e con una documentata esperienza lavorativa di almeno 24 mesi nelle ultime 5 annualità, oppure che hanno seguito un corso di formazione coerente con specifici requisiti e dimostrato con un attestato di frequenza.

Tutti i consulenti sono obbligati a svolgere con periodicità almeno triennale le attività di aggiornamento professionale nelle rispettive tematiche.

Per quelli che sono iscritti all'ordine e ai colleghi è considerata valida la partecipazione ai piani formativi e di aggiornamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica del 7 agosto 2012, n. 137.

Per i tecnici che esercitano attività di consulenza in materia di utilizzo sostenibile di prodotti fitosanitari si fa riferimento a quanto previsto nella specifica normativa.

Registro unico nazionale e norme di attuazione

È confermata l'iscrizione dei prestatori di servizi di consulenza, con i relativi estremi identificativi, in un registro pubblico nazionale, disponibile sul sito del Masaf.

Le Regioni e le Province autonome hanno la responsabilità di identificare i prestatori di servizi di consulenza, accertando la presenza dei requisiti in termini di conflitti di interesse e di formazione di base e aggiornamento professionale. Le Regioni e le Province autonome sono tenute a predisporre le disposizioni applicative a livello regionale sul sistema di consulenza aziendale, partendo da quelle oggi in vigore e apportando le necessarie integrazioni, alla luce delle modifiche che sono intervenute nei regolamenti della Pac e nel quadro nazionale di riferimento sulla consulenza in agricoltura.

Con il nuovo decreto in via di pubblicazione, l'Italia recepisce le regole comunitarie e nello stesso tempo apporta integrazioni mirate, tali da creare le condizioni per migliorare le prestazioni del sistema delle conoscenze in agricoltura che può contare su specifici interventi nell'ambito del Piano strategico nazionale della Pac 2023-2027, con una dotazione finanziaria che è stata di recente incrementata (adesso è di circa 450 milioni di euro) in seguito alle raccomandazioni formulate dalla Commissione europea. **C.Di.**

RAPPRESENTANTE DELLA II GENERAZIONE

È scomparso Giordano Veronesi

È venuto a mancare lo scorso 23 gennaio Giordano Veronesi, imprenditore veronese rappresentante della seconda generazione alla guida dell'omonimo gruppo agroalimentare, noto per i marchi Aia e Negroni, che oggi conta oltre 8.500 dipendenti e un fatturato da 4 miliardi di euro.

Originario di Lugo di Grezzana (Verona), è stato presidente dell'omonima holding tra il 2005 e il 2011, alternandosi con i fratelli Carlo e Bruno. Nel 2017 è uscito dal Consiglio di amministrazione insieme alle sorelle per passare il testimone alla terza generazione. È stato inoltre presidente emerito di Assalzo e Grande Ufficiale al merito della Repubblica italiana.

Il mondo agricolo italiano esprime unanime e profondo cordoglio per la scomparsa dell'imprenditore che ha dato un contributo fondamentale a rendere la mangimistica e il settore zootecnico e alimentare nel suo complesso un'eccellenza del panorama economico nazionale.

«Il trasporto personale, in questo momento, è davvero grande» ricorda Lea Pallaroni, direttore generale di Assalzo:



Giordano Veronesi

«Giordano Veronesi ha lasciato un segno profondo e ha rappresentato un esempio e un modello per tutta l'industria mangimistica e per l'Associazione. Ricorderemo il dott. Giordano per essere stato un imprenditore dalle grandi doti professionali e umane che ha profuso con passione, caparbità e tenacia la sua instancabile attività in favore del settore mangimistico italiano. Qui in Associazione viene a mancare un riferimento per tutti, quasi un padre, e ci stringiamo con affetto al dolore del past president Marcello Veronesi e di tutta la famiglia».

Anche *L'Informatore Agrario* ricorda con profonda stima il dott. Veronesi con il quale abbiamo avuto il privilegio di collaborare in varie occasioni. Ricordiamo in particolare le frequenti telefonate per confrontarci sui temi caldi del progresso dell'agricoltura che Giordano Veronesi «amava». Indiscutibili il carisma del dott. Veronesi, la capacità di instaurare relazioni dirette, sincere e collaborative e di avere una visione chiara del mercato della gestione di impresa, degli interessi nazionali. ●

DOCENTE UNIVERSITARIO E NOSTRO AUTORE

Ci ha lasciato Maurizio Borin

È scomparso improvvisamente lo scorso 25 gennaio Maurizio Borin, professore ordinario del Dipartimento di agronomia, animali, alimenti, risorse naturali e ambiente (Dafnae) dell'Università di Padova e autore e co-autore di diversi articoli de *L'Informatore Agrario*.

«La notizia della scomparsa improvvisa di Maurizio Borin, pilastro della nostra comunità accademica, ci lascia attoniti» affermano la rettrice Daniela Mapelli e Gianni Barcaccia, coordinatore della Consulta dei Direttori dell'Università di Padova, intervistati da *Il Mattino di Padova*. «Maurizio lascia una traccia e un impatto che si estende ben oltre le aule universitarie. Professore ordinario e referente del gruppo di ricerca



Maurizio Borin

di Agronomia, ha dedicato la sua vita al Dipartimento di agronomia ambientale e produzioni vegetali (Daapv) fino al 2011, per poi continuare il suo prezioso

operato nel Dafnae, di cui è stato fondatore e direttore per due mandati, dal 2012 al 2019. La sua vasta esperienza e il suo impegno instancabile si sono manifestati in numerosi ruoli di rilievo, sia a livello accademico sia ministeriale, contribuendo in modo significativo a plasmare il futuro delle scienze agrarie in Italia».

Anche la Redazione de *L'Informatore Agrario*, che ha potuto apprezzarlo sia come ricercatore sia come uomo sempre disponibile, cordiale e acuto, si stringe alla famiglia nel ricordo di Maurizio. ●

● INTERVISTA A CALOGERO TERREGINO DI IZSV

L'aviarria preoccupa ma è sotto controllo

La recente impennata di focolai è legata a un'alta concentrazione di volatili selvatici infetti in aree a vocazione avicola. In Europa non ci sono rischi concreti per l'uomo. Le misure di controllo sembrano essere efficaci ma serve investire costantemente in biosicurezza, *in primis* sulla vaccinazione

di Gaetano Menna

L'influenza aviaria rappresenta una minaccia crescente e rischia di mettere in pericolo un settore come quello avicolo che in Italia vale oltre 7 miliardi di euro (5,3 miliardi per le carni e 2 miliardi per le uova), conta 64.000 addetti ed è totalmente autosufficiente.

Nel nostro Paese, al 20 gennaio 2025, le province più colpite dal virus influenzale H5N1 ad alta patogenicità (HPAI) sono quelle di Mantova e di Verona. In totale, da ottobre 2024 in Italia sono stati notificati 53 focolai nel pollame e circa 80 casi negli uccelli selvatici.

Ma la situazione è ancor più preoccupante per le notizie che vengono dagli Stati Uniti, dove si registrano contagi negli allevamenti di bovini con centinaia di casi negli animali e molteplici contagi nell'uomo.

Lo scorso 6 gennaio si è avuto il primo decesso di una

persona ricoverata per influenza aviaria nello Stato della Louisiana.

La situazione statunitense, con 65 contagi umani, preoccupa Matteo Bassetti, infettivologo di fama che sottolinea come, negli USA, il virus arrivi all'uomo dai bovini «e pare che passi anche dal latte non pastorizzato».

Bassetti poi fa presente che, sempre negli USA, «il 7% degli allevatori statunitensi è risultato già positivo». «Al virus - aggiunge l'infettivologo - manca solo una piccola variazione per diventare trasmissibile da uomo a uomo».

Insomma è allarme rosso, ma la ricerca non si ferma. Per garantire una risposta rapida ed efficace a possibili casi di influenza aviaria H5N1 negli allevamenti, gli Istituti zooprofilattici sperimentali delle Venezie, Lombardia ed Emilia-Romagna, in accordo con il Ministero della salute, stanno già producendo dati scientifici ed effettuando test su bovini e latte crudo.

Di tutto questo parliamo con Calogero Terregino, direttore del Laboratorio di riferimento europeo (Eurl), Centro di riferimento nazionale per l'influenza aviaria - Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie (Izsv).



Calogero Terregino

Terregino, negli USA (Louisiana) c'è stato il primo decesso di un uomo per l'influenza aviaria. Oltre agli avicoli c'è pericolo per altre specie animali?

I virus H5N1 HPAI attualmente circolanti hanno più volte dimostrato di essere in grado di infettare i mammiferi, uomo compreso.

Il rischio maggiore lo si ha per allevamenti di suini o di carnivori allevati per la produzione di pellicce.

L'epidemia di H5N1 negli allevamenti di bovini da latte in USA ha inoltre dimostrato che anche questi animali possono infettarsi con virus dell'influenza aviaria, anche se questa evenienza rappresenta ancora una situazione eccezionale e in Europa non c'è nessun caso nei bovini.

Quali sono le cause di quest'ondata epidemica?

Sono quelle note ormai da tempo.

Un'elevata contaminazione virale ambientale tipica dei mesi invernali, dovuta alla massiccia presenza di volatili selvatici infetti, in aree a forte vocazione avicola.

Questo inverno la presenza del virus nell'avifauna è particolarmente elevata, con diverse introduzioni primarie unitamente a casi di diffusione secondaria condizionati dall'estrema vicinanza di allevamenti, anche di grosse dimensioni, di specie molto sensibili (ovaiole e tacchini da carne in particolare).

Le misure di contenimento sono già state messe in campo. Sono misure sufficienti per contenere l'epidemia?

Le misure di controllo e prevenzione finora adottate, l'istituzione di zone di protezione e sorveglianza e l'abbattimento dei capi coinvolti dall'infezione sono state in grado di evitare il dilagare della malattia a livelli ingestibili.

Poco più di 50 casi da settembre rappresentano un numero, in percentuale, molto basso se consideriamo il totale di allevamenti di pollame nelle aree coinvolte.

Tuttavia, i focolai in aziende di grandi o grandissime dimensioni hanno fatto lievitare enormemente i costi connessi

Focolai identificati in Italia da ottobre 2024



Fonte: Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie.

ai danni diretti e indiretti.

La vaccinazione finora non è stata utilizzata ma è un ulteriore strumento di controllo che potrà essere preso in considerazione in futuro.

Rimane ancora fondamentale investire sulla biosicurezza aziendale che in alcuni casi si è rivelata insufficiente.

Qual è la situazione europea? Si sta intervenendo con una strategia sanitaria concordata?

In Europa tra settembre e dicembre 2024 sono stati identificati 657 virus A(H5N1) e A(H5N5) dell'influenza aviaria ad alta patogenicità (HPAI) in volatili domestici (341) e selvatici (316) in 27 Paesi europei.

Molti focolai nel pollame si sono concentrati in aree ad alta densità avicola per una diffusione secondaria da azienda ad azienda.

Oltre l'Italia i Paesi più colpiti sono stati l'Ungheria e la Polonia.

Attualmente in Europa c'è un approccio omogeneo di controllo dell'HPAI, nel senso che tutti gli Stati membri sono tenuti a seguire le indicazioni di specifici regolamenti.

Come si possono aiutare gli allevamenti? Cosa devono fare?

Il settore si può aiutare migliorando sempre di più le misure di prevenzione e controllo per l'HPAI.

Queste misure, che vedono tra i punti cardine una precisa gestione degli accasamenti in aree densamente popolate di pollame nei periodi a rischio, possono essere realmente efficaci solo attraverso strategie sostenibili e condivise tra la produzione, associazioni di categoria, Regioni, Ministero della salute e Ministero dell'agricoltura.

Il Centro di referenza nazionale per l'influenza aviaria dell'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie è come sempre a disposizione per il necessario supporto tecnico-scientifico.

Gli allevatori, da parte loro, devono continuare a investire sulla biosicurezza sia migliorando al massimo le strutture della propria azienda sia aumentando la propria formazione in materia.

A tal riguardo il nostro Istituto, in collaborazione con le associazioni di categoria, sta organizzando dei corsi dedicati proprio a queste figure.

Gaetano Menna

IL QUADRO SANITARIO SEMPRE PIÙ PREOCCUPANTE

Allevamenti sotto attacco di Blue tongue, Psa e afta

L'Italia è alle prese con una grave crisi sanitaria nel settore zootecnico. Due malattie altamente contagiose, la Blue tongue e la Peste suina africana (Psa), stanno mettendo a dura prova gli allevamenti nazionali.

Nel 2024 si è registrato un numero allarmante di casi di Blue tongue, con oltre 6.700 focolai che hanno colpito principalmente ovini e bovini.

Parallelamente, la Psa, presente in Europa da oltre un decennio, continua a diffondersi a causa dei cinghiali selvatici, minacciando gli allevamenti suini.

Di recente, anche l'afta epizootica ha fatto la sua ricomparsa in Germania, scatenando l'allarme delle autorità sanitarie italiane. «Le autorità sanitarie della Germania – ci dice **Calogero Terregino** dell'Izs delle Venezie a proposito del nuovo allarme – hanno disposto intensi controlli sugli animali sensibili



all'afta movimentati nell'area interessata da questo caso.

Analogamente, il Ministero della salute ha disposto, tramite gli Uvac (Uffici veterinari per gli adempimenti comunitari), il rintraccio e il controllo di tutte le partite di animali spedite dal Brandeburgo dal 1° dicembre 2024 fino alla conclusione dell'emergenza». **G.Me.**

TAVOLO SULL'AVIARIA

Al via il piano vaccinale

Gli attori della filiera si sono incontrati con il Ministero della salute. Sono previste formazione e rigorose misure di biosicurezza negli allevamenti

Il 23 gennaio scorso si è tenuto il tavolo sull'influenza aviaria al Ministero della salute con tutti gli attori della filiera avicola. Nell'incontro è stato presentato e discus-



so un piano d'azione mirato contro l'influenza aviaria, che include la messa in atto di un piano vaccinale specifico e una serie di interventi coordinati tra autorità sanitarie, operatori del settore e organizzazioni di categoria, con l'obiettivo di contenere l'influenza aviaria e garantire un intervento rapido in caso di focolai. Quanto al piano vaccinale è prevista una stretta collaborazione con gli enti preposti alla salute animale e alle politiche veterinarie.

La vaccinazione è un fondamentale intervento preventivo che però – è stato detto – andrà affiancato e integrato da rigorose misure di biosicurezza negli allevamenti; per questo ci sarà anche una particolare attenzione alla formazione degli allevatori e alla gestione dei rischi sanitari da parte del Centro di referenza nazionale.

Valutazioni positive sul piano d'azione definito al Ministero della salute sono venute, tra gli altri, dal presidente di Cia Agricoltori, **Cristiano Fini**: «Oggi possiamo dire che si sta facendo un passo importante verso la protezione degli allevamenti e la salvaguardia della salute pubblica». **G. Me.**

● COSTI DI PRODUZIONE IN SALITA PER GLI AGRICOLTORI

Aumentano i prezzi dei carburanti

Il prezzo di listino del gasolio agricolo ha toccato 1,11 euro/L (+10% da inizio anno). Tra le cause ci sono le fluttuazioni nei mercati energetici, l'obbligo di miscela con biocarburanti e la componente fiscale. Si teme anche per l'export: il 40% di cibi e bevande nazionali viaggiano su gomma

Il caro-carburanti torna a scuotere le campagne italiane, mettendo sotto pressione soprattutto i distretti cerealicoli e aggravando, in prospettiva, i costi per l'irrigazione, con i motori a gasolio che restano spesso l'unica risorsa.

All'origine ci sono le tensioni sul greggio dovute soprattutto alla stretta delle sanzioni annunciata dagli USA, che mette fuori gioco il 15% delle petroliere, colpendo Iran e Russia.

Misure che taglierebbero le forniture di 700.000 barili al giorno, stimano gli esperti, creando vuoti d'offerta sui mercati internazionali.

I numeri dell'aumento

Secondo i dati diffusi il 21 gennaio scorso dal Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, il prezzo medio del gasolio alla pompa ha toccato 1,726 euro, guadagnando in soli sette giorni 3,5 centesimi/L.

Sulla piazza di Milano, Monza, Brianza e Lodi il listino camerale del gasolio agricolo si è portato, il 22 gennaio scorso, a quota 1,11 euro/L, ma era già aumentato in occasione della seduta

dell'8 gennaio, la prima del 2025. Movimenti che da inizio anno hanno determinato un rincaro di quasi il 10%, peraltro inatteso, che non si esclude possa comunque rientrare se la domanda mondiale di petrolio, soprattutto cinese, dovesse subire un rallentamento.

Le cause dei rincari

Diverse le motivazioni alla base di questi andamenti.

Come accennato, le fluttuazioni nei mercati energetici internazionali hanno determinato un incremento dei costi dei prodotti petroliferi raffinati, con effetti a cascata sugli utilizzatori finali, aziende agricole comprese.

A pesare è anche l'obbligo di miscelazione con biocarburanti che ha comportato spese aggiuntive per rivenditori e gestori.

Si consideri, inoltre, che il mercato del biodiesel europeo non subisce più da quest'estate il pressing dei prodotti cinesi, soggetti già da luglio al pagamento di dazi. C'è poi la componente fiscale, che contribuisce a mantenere alti i prezzi finali, indipendentemente dalle variazioni del costo del greggio.

Eppure, nonostante gli sgravi, le aziende agricole stanno già assorbendo nei loro conti gli aumenti del prezzo del gasolio, dettati dall'andamento dei mercati

mondiali. Per Coldiretti non è tra l'altro solo un problema strettamente connesso ai costi aziendali.

Ci sono anche le implicazioni sull'export agroalimentare, con quasi il 40% dei cibi e delle bevande made in Italy che viaggiano su strada per raggiungere una meta estera.

Gli aumenti dei prezzi dei carburanti – spiega l'organizzazione agricola – rischiano di peggiorare ulteriormente una situazione che vede già i costi del trasporto di cibi e bevande incidere per circa il doppio rispetto alla media, secondo un'analisi del centro studi Divulga. L'alta deperibilità di molti prodotti e la capillarità del tessuto produttivo agricolo impongono un maggiore ricorso ai mezzi su gomma rispetto ad altri settori.

Continua l'instabilità sui mercati

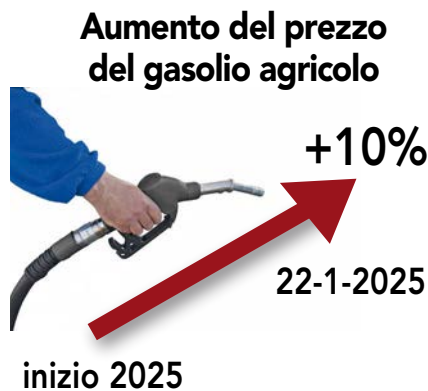
I prezzi del petrolio, nel frattempo, dopo qualche aggiustamento seguito ai picchi di metà gennaio, potrebbero segnare nuovi rialzi, in una fase soggetta ad alta volatilità che non si esclude possa protrarsi per settimane o mesi.

Questa instabilità rappresenta un grande fattore di incertezza, che nelle campagne si somma alle difficoltà climatiche, in particolare all'eccesso di piogge, che hanno ritardato in molte aree del Nord Italia le lavorazioni agricole e gli utilizzi stessi di gasolio agevolato.

La Regione Piemonte, accogliendo le istanze delle rappresentanze agricole, ha procrastinato la data di verifica della giacenza minima di gasolio al 10 dicembre 2024.

Un tecnicismo che ha permesso alle aziende di utilizzare il carburante agevolato per le lavorazioni ritardate senza essere sanzionate o penalizzate per il mancato rispetto della giacenza minima al 30 novembre 2024.

Il presidente di Cia-Agricoltori italiani del Piemonte, **Gabriele Carenini**, ha spiegato che: «Se il gasolio consumato a fine anno per la conduzione dei mezzi fosse stato conteggiato, come previsto, nel quantitativo assegnato per l'anno successivo, molte aziende agricole nel 2025 avrebbero avuto serie difficoltà a farsi bastare la quota di carburante agevolato loro attribuita di diritto» **F.Pi.**



Fonte: listino camerale della piazza di Milano, Monza, Brianza, Lodi del 22-1-2025.